

che il fiume abbia avute molte incertezze. Comincia intanto col cambiare nome, perchè si chiama Sdobbba anzichè Isonzo; poi, dopo essersi formato, con la ghiaia, la sabbia e la fanghiglia, ch'esso stesso trascina, una specie di gettata stretta e sporgente nell'Adriatico (gli scienziati la chiamano *delta*, ma non somiglia alla lettera dell'alfabeto greco così denominata, che ha la forma triangolare) l'ha abbandonata di recente, per sboccare di fianco ad essa. Ma lasciamo la carta geografica, e risaliamo il fiume, sotto la guida di Vittorio Furlani.

Risalendo il corso del fiume, ci troviamo nella pianura prima acquitrinosa, e poi sempre più rada e ricca di campi. Scorgiamo a destra i camini e le fabbriche di *Monfalcone* e, più in là, le prime pendici rocciose del Carso.

A sinistra, il bassopiano si estende a perdita d'occhio, tagliato dalle linee bianche e diritte delle strade. Qua e là s'ergono, ricostruiti, i campanili che le granate avevano abbattuto.

Ma noi abbiamo già visto la pianura, e questa volta vogliamo vedere la valle alta, montana del magico Isonzo. Salutiamo, quindi, *Gradisca* che fu, in passato, difesa di Venezia contro i Turchi e che mostra ancora fortificazioni di quel tempo, e continuiamo la nostra via, oltrepassando la valle del Vippacco, il maggior affluente dell'Isonzo.

A Gorizia prendiamo, alla stazione settentrionale, il treno che risale la valle.

Già all'uscita di Gorizia, troviamo mura diroccate, le quali ci avvertono che viaggiamo lungo una linea sulla quale infuriò terribilmente la guerra. Entriamo in una valle strettissima, una vera gola, con le pareti ripide e vicine l'una all'altra; siamo tra il Monte Sabo-